

Come riconoscere e intervenire sulla difficoltà e il disagio scolastico

Dialogare oltre il rifiuto

Psicologia

Strategie per arginare il fenomeno dell'abbandono La didattica e la gestione del rapporto con la classe Peer education, tutoring e mentoring offrono modelli che possono rivelarsi efficaci soprattutto per stabilire rapporti meno formali e una interazione tra insegnanti e alunni

●●● A CURA

DI MARIA ANTONIETTA FENU*

«**I**l disagio scolastico è uno stato emotivo non correlato significativamente a disturbi di tipo psicopatologico, linguistico o cognitivo, che si manifesta attraverso una serie di comportamenti di rifiuto delle attività scolastiche, tali da impedire l'utilizzo delle proprie capacità cognitive, affettive, relazionali. Nonostante ci siano profonde interconnessioni tra i diversi tipi di disagio che si manifestano in età scolare (psicologico, sociale, adolescenziale) quello scolastico è un fenomeno specifico che nasce dal-

l'incontro tra le richieste della istituzione scolastica e la risposta dell'alunno».

Queste affermazioni di **Marcello Cesa Bianchi** sono la premessa dell'introduzione al volume "Psicologia del disagio scolastico" (**Franco Angeli**, 2005) curato da **Filippo Petruccelli**, che è avvocato, psicologo e psicoterapeuta oltre che professore associato presso l'Università di Cassino. Nel suo lavoro la cui lettura può costituire un buon supporto per chi opera con i giovani, l'autore cerca di individuare fattori protettivi e fornisce strategie di intervento utili ad arginare il fenomeno dell'abbandono scolastico. Il lavoro espone inoltre le considerazioni relative a due ricerche condotte su studenti italiani di scuola media e media-superiore. Il primo studio analizza la componente relazionale e quella motivazionale nella determinazione a proseguire gli studi in connessione a fattori come il genere del soggetto, la sua cultura di origine, lo status economico-sociale della famiglia ecc., fattori che notoriamente incidono a vario titolo sul disagio scolastico. Il secondo lavoro è centrato sulla motivazione allo studio sulla base della "Tpb - Theory of planned Behavior" - Teoria del comportamento pianificato - attraverso l'utilizzazione di interventi finalizzati al miglioramento emotivo e relazionale all'interno del gruppo-classe.

L'ingrediente più innovativo del testo consiste nella concezione già ventilata tempo fa in questa rubrica che propone di articolare l'assetto classico in cui il corpo docenti è schierato da un lato mentre gli alunni lo sono dall'altro, senza però scendere in falsi valori di stampo bonistico come quello di una amicalità retorica e inopportuna tra posizioni non paritarie. La effettiva funzione educativa e l'autorevolezza dei docenti non si tocca mai fermo restando che tali requisiti non contrastano - e non dovrebbero mai contrastare - con il rispetto della classe e con un certo stile relazionale

che deve sempre e comunque offrire un modello agli allievi.

Petruccelli non ribalta niente insomma, ma piuttosto ventila una sinergia, una strategia di alleanze in cui, secondo le circostanze che si configurano di anno in anno, di classe in classe, alcuni alunni, individualmente o in piccoli gruppi, cooperano con l'attività didattica secondo protocolli di comportamento condivisi. Alcuni allievi insomma si pongono come figure intermedie o ausiliarie tra il docente e la classe e possono farlo efficacemente in quanto più affini anagraficamente ed emotivamente da un lato, ma dall'altro anche perché in grado di interpretare correttamente gli obiettivi degli adulti.

Peer education, Tutoring e Mentoring sono i termini inglesi che indicano alcune delle strategie prese in considerazione e che corrispondono a esperienze ampiamente collaudate negli Stati Uniti. Peer education vuol dire letteralmente: educazione tra pari. Consiste in un metodo che si applica nelle situazioni in cui un alunno o un piccolo gruppo di alunni presenta i requisiti necessari per assumere una funzione di guida su un particolare argomento o su uno specifico settore. I ragazzi individuati co-

me educatori assumono una funzione di facilitatori nei confronti dei compagni meno ferrati in una certa area di vita. La vicinanza anagrafica funziona come possibile fattore di immedesimazione e di empatia nei confronti delle difficoltà degli altri cosicché la comunicazione tra loro avviene in termini di maggiore accessibilità anche linguistica. Per fare alcuni esempi gli argomenti già sperimentati per la educazione tra pari possono riguardare: il tabagismo, l'alcolismo o anche il disagio scolastico. Naturalmente gli accordi tra facilitatori e docenti escludono atteggiamenti di prevaricazione o di irrisione dei compagni ma si fondano su una strategia di ascolto, di apertura, di dialo-

go e di solidarietà. L'esito è spesso un rinforzo dell'autostima nei ragazzi più svantaggiati ma anche un incentivo alla maturazione in quelli che si vedono riconosciuti i requisiti di educatore e la correlata leadership. L'ipotesi migliore sarebbe naturalmente quella di trovare i termini per un avvicendamento nel ruolo di peer educators in modo da avviare in tutti un coinvolgimento più diretto e basato sulla esperienza personale rispetto al processo insegnamento-apprendimento, e in modo da evidenziare anche che ciascuno, nessuno escluso, può avere qualcosa da insegnare agli altri.

Il tutoring rappresenta un altro modello di prevenzione nei confronti dell'abbandono scolastico e si discosta dal precedente in quanto centra il suo senso in primo luogo sulla attività didattica; il tutoring cerca però di superare il vecchio criterio della competizione o dell'invidia che è sostanzialmente implicito nel tradizionale sistema premi-punizioni e di confronto con gli altri.

All'interno di una stessa scuola, preferibilmente nella medesima sezione, si individua - anche sulla base dei desideri espressi dagli alunni stessi - la figura del tutor e la figura del tutee o allievo. Il lavoro di tutoring si svolge sempre a coppie ma con il superamento di certe barriere formali che caratterizzano il rapporto convenzionale docente-allievo. In genere la coppia è formata da un allievo più grande che segue un allievo più giovane attraverso una linea di responsabilizzazione che normalmente stimola il tutor stesso a organizzare ancora meglio le personali competenze da trasmettere al tutee, mentre il piccolo dal canto suo si sente fiero dell'attenzio-

ne dedicatagli da un pari... più grande, sviluppando di conseguenza motivazioni imitative e identificative.

Quanto al mentoring è una strategia nata nel programma dello stato di New York e specificamente utilizzata come lotta all'abbandono scolastico: la sua efficacia è stata confermata dalla ricerca del '95 di O'Connor.

Come suggerisce il termine di latina memoria, mentor - mentore -, questo tipo di intervento prevede una figura adulta che funge da guida e

una figura di allievo - mentee - che è oggetto di particolare e continuativa dedizione. Il programma prevede una fase iniziale in cui si costruisce una solida alleanza tra mentore e mentee attraverso una relazione franca di amicizia che si fonda sul rispetto reciproco, sullo spirito di squadra, sull'empatia e sulla confidenza personale da un lato ma anche sulla chiara definizione degli obiettivi nonché dei limiti reciproci che non possono essere varcati.

La fase successiva - può durare un intero anno scolastico o più - è mirata a un progressivo affrancamento da parte del mentee attraverso l'acquisizione di una maggiore autonomia, senso di indipendenza, assunzione di responsabilità in prima persona. La ricerca di Bainer-Didham del '94 ha individuato sei tipi di caratteristiche che convergono nella figura del mentore: la guida, il supporto, la collaborazione, le strategie di carriera, la supervisione, e soprattutto il radicamento nell'ambiente formativo. Il mentoring infatti costituisce una strategia di intervento complessa in quanto oltre al rapporto diretto con l'allie-

vo si adopera a costruire un reticolo inter-organizzativo i cui referenti sono la famiglia, i provveditori, i servizi e la scuola. Quest'ultima occupa una posizione strategica centrale in quanto costituisce il canale di collegamento tra gli altri poli periferici e tale posizione deve essere sempre chiara in tutte le tappe che riguardano la relazione mentore-mentee, per sancire e rinforzare sia lo scopo originario sia l'appartenenza del progetto.

Le riflessioni e gli spunti sui fattori di protezione nei confronti del disagio scolastico sono di grande utilità se di basano su documentazioni consistenti e, anche nei casi di oggettivi limiti nelle risorse scolastiche, possono essere presi in considerazione come contributo alla comprensione di un fenomeno preoccupante come l'abbandono scolastico. Nella ricerca di nuove prospettive o di iniziative alternative all'interno delle attività scolastiche non va mai dimenticato però ciò che per certi versi è semplicemente ovvio, vale a dire il dato che il primo e il più efficace fattore di protezione è sempre la qualità della didattica. Tanto più l'insegnamento esprime carica vitale nella trasmissione da docenti ad allievi tanto maggiore riscontro si troverà nell'interesse della classe. Quali che siano gli specifici problemi, se l'insegnamento è attuale, dinamico, brillante e coinvolgente non può che rispondere felicemente alle grandi potenzialità di entusiasmo che è naturalmente presente nella mente giovane. Questo è semplicemente ovvio, dicevamo, ma quanto l'incentivo al benessere dei docenti e al loro ottimismo è presente, profondamente, nella mente di chi si occupa delle riforme della scuola?

* *Psicologa, psicoterapeuta, docente Arpa antonietta.fenu@virgilio.it*

